Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il segretario Pd, Pier Luigi Bersani FOTO LAPRESSE

Altolà di Napolitano: «Ora servono misura e senso di responsabilità»

Il Capo dello Stato si riserva l'«autonoma valutazione» sulle proposte delle forze politiche, ma auspica che assicurino la governabilità, perché non si torni a votare

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Questa volta, più che mai, le parole del presidente della Repubblica più che un monito, parola che Napolitano non ama venga usata per definire il suo pensiero, sono risuonate come una ferma indicazione di lavoro rivolta alle forze politiche perché si impegnino a trovare il bandolo della ingarbugliata matassa elettorale perché ad essere tocca «il dovere di salvaguardare l'interesse generale e l'immagine internazionale, evitando premature categoriche determinazioni di parte».

Il Capo dello Stato, rientrato dalla visita di Stato in Germania, tre giorni in cui le vicende della politica italiana non sono rimaste certo in secondo piano, una volta che ha avuto una visione precisa «delle prese di posizione apparse sulla stampa italiana in ordine alle prospettive postelettorali» ha ritenuto indispensabile chiarire il suo pensiero. Nella nota del Quirinale si legge che «sono state affacciate - sia da analisti e commentatori, sia da esponenti politici - le ipotesi più disparate circa le soluzioni da perseguire» per arrivare alla costituzione di un nuovo governo.

Il dibattito è aperto. E sta producendo soluzioni le più fantasiose e irrealizzabili. Il presidente «nel ribadire attenzione e rispetto per ogni libero dibattito e, soprattutto, nel riservarmi ogni autonoma valutazione nella fase delle previste consultazioni formali con le forze politiche rappresentate in Parlamento, mi permetto di raccomandare ad ogni soggetto politico misura, realismo, senso di responsabilità anche in questi giorni dedicati a riflessioni preparatorie».

Lavorare per individuare la strada che porti ad un nuovo governo. Questa l'indicazione del presidente alle forze politiche richiamate alle loro responsabilità e che nelle consultazioni al Quirinale sarebbe opportuno si presentassero con proposte tali da assicurare la governabilità ad un Paese le cui enormi difficoltà sembrano come finite in secondo piano davanti al dibattito postelettorale. Ma che invece sono tutte lì, drammatiche, vissute dalla gente ogni giorno sulla propria pelle. Innanzitutto nei confronti degli italiani, mostrando davvero senso di responsabilità, la politica dovrebbe impegnarsi a trovare soluzioni che non siano tanto precarie da portare dritto a nuove elezioni. Che Napolitano, lo ha ribadito anche a Berlino, non potrebbe indire e che non crede augurabile fossero il primo atto del neo eletto presidente della Repubblica. Ipotizzare quale soluzione il presidente prospetterà alla fine delle consultazioni sarebbe un esercizio del tutto teorico e di breve respiro, condannato ad essere spazzato via in poche ore come si può verificare in questi giorni.

L'IPOTESI DI UN'ACCELERAZIONE

Confrontarsi, discutere, portate avanti la riflessione. Fino alla scadenza del 15 marzo, giorno in cui per decreto è stata fissata la data della prima riunione delle nuove Camere. La situazione, imprevedibile fino al risultato del voto, giustificherebbe anche un'accelerazione e quindi un anticipo della data che, comunque, era stata fissata entro i venti giorni previsti. In modo rispettoso, un po' la stessa situazione che si sta verificando per l'elezione del Papa con il possibile anticipo anche del Conclave.

Certo, si guadagnerebbe qualche giorno in più per un confronto che appare difficile. E se un decreto del governo, controfirmato dal Presidente, potrebbe rapidamente anticipare la data, bisogna tenere presente che ci sono alcuni adempimenti da compiere. In alcune circoscrizioni ci sono ricorsi da parte dei Cinquestelle e del Pdl. Risolta la questione le Corti di Appello potranno procedere alla proclamazione degli eletti. Poi c'è la questione delle opzioni da parte di chi è stato eletto in più circoscrizioni. Potrebbe accadere che qualcuno si prenda tutto il tempo disponibile.

Compiuto questo percorso, le nuove Camere insediate dovranno procedere all'elezione dei presidenti. Questo sarà un primo punto importante per comprendere "in chiaro", fuor dalle schermaglie tattiche, le intenzioni dei rappresentanti politici che si recheranno, nei giorni successivi, al Quirinale per le consultazioni che sono il primo atto per arrivare alla costituzione del governo. L'elezione di un presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, dopo una serie di votazioni con il ballottaggio, come previsto dal regolamento, sarebbe un segnale di divisione e di debolezza.

Napolitano ha chiare le esigenze del Paese per quanto riguarda le specificità nazionali ma anche nei confronti dell'Europa. Le ha di nuovo ricordate in un messaggio ad un Convegno sul «Dialogo italo-tedesco sul futuro dell'Unione Europea» convinto che «anche nell'affrontare la difficile situazione post-elettorale italiana» si debba dare «la massima attenzione e un costruttivo apporto da tutte le parti politiche e le forze socialmente e culturalmente rappresentative di entrambi i paesi» principalmente su tre punti: l'importanza decisiva e il valore insostituibile - ai fini della costruzione europea - del comune impegno e convergente orientamento di Italia e Germania; il rischio del riemergere di vecchi stereotipi e di giudizi sommari da entrambe le parti cui è indispensabile reagire attraverso la ricerca di sintesi più soddisfacenti; un chiarimento nelle posizioni italiane e tedesche circa i modi e i tempi del percorso da compiere verso l'Unione politica.

...

Prima gli adempimenti delle Corti di Appello: condizione per anticipare la riunione delle Camere

...

Le elezioni dei presidenti del Parlamento saranno il primo test su possibili soluzioni per il governo

ALLARME CRISI

Damiano: programma contro la disoccupazione

Un situazione di incertezza politica che potrebbe far peggiorare la situazione economica e sociale, quindi urge un programma «essenziale» contro la disoccupazione. Lo afferma Cesare Damiano, deputato del Pd, alla lettura dei dati Eurostat resi noti ieri. Dati che «hanno registrato per l'Italia un pessimo risultato in Europa per quanto riguarda la crescita della disoccupazione: oltre 2 punti percentuali in un solo anno. Se dovesse perdurare questa situazione di incertezza politica tutti i dati economici e sociali tenderebbero all'ulteriore peggioramento: una prospettiva inquietante». Secondo Damiano «sarebbe necessario dare una scossa all'economia, con poche e mirate misure e pronunciare un no netto e inequivocabile alla sola politica di austerità. Ridurre il cuneo fiscale per l'assunzione dei giovani, degli over 45 e dei lavoratori in mobilità sarebbe la prima misura necessaria: sfidiamo chiunque a dire no».

«Un secondo punto - prosegue Damiano - dovrebbe riguardare tutti coloro rimasti senza reddito: chi a causa della riforma delle pensioni Monti-Fornero, che ha compiuto l'imperdonabile errore di cancellare in un sol colpo le pensioni d'anzianità; chi per l'esaurimento degli ammortizzatori sociali; chi costretto a chiudere la propria attività: artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, cooperative rimasti senza liquidità, con le banche che non fanno credito e lo Stato che non paga i debiti. Su quest'ultimo argomento, per far riprendere l'economia, sarebbe fondamentale sbloccare il Patto di stabilità per gli investimenti locali e le infrastrutture, e pagare gradualmente i debiti della P.A. nei confronti delle imprese».

«Un programma essenziale di questa natura - conclude Damiano - potrebbe essere realizzato se sui tatticismi politici prevalesse il bene del Paese».

«È la politica europea che viene sempre più sfiduciata»

Dall'incontro italo-tedesco organizzato dal movimento europeo allarme e forti divergenze

PAOLO SOLDINI

Ci sono coincidenze provvidenziali. L'incontro italo-tedesco organizzato dal Consiglio italiano del movimento europeo sul futuro dell'Unione che si è tenuto ieri al Quirinale era stato programmato per il novembre scorso. Per varie ragioni è scivolato fino all'indomani delle elezioni italiane e si può dire che il ritardo ha finito per renderlo attualissimo, come ha sottolineato il presidente del Cime Pier Virgilio Dastoli.

L'esito del voto italiano è, infatti, la prova provata del fatto che l'Europa così com'è non funziona. Gli elettori hanno fatto suonare un campanello d'allarme che riguarda tutti i paesi dell'Unione, come ha detto Paolo Guerrieri, docente di economia appena eletto al Senato: è espressione della frustrazione nei confronti d'una politica europea che chiaramente non è in grado di risolvere i problemi economici e anzi li aggrava. Emma Bonino incalza: «Per ora siamo alla ribellione, ma fra un anno, se non si cambia, nelle urne delle elezioni europee potremmo trovare un voto antieuropeo davvero distruttivo».

Jo Leinen, europarlamentare socialista e presidente del Movimento europeo internazionale, spiega perché: «Non c'è una crisi finanziaria, c'è una crisi politica. Quella che sta emergendo è una spaventosa crisi di fiducia nella politica europea».

LE DIFFERENZE

Se non si cambia. Certo, ma come? Qui finisce l'unanimità dei giudizi e cominciano le differenze. E si coglie l'esistenza di un confine che attraversa idealmente la bella sala dell'Archivio storico in cui si tiene la riunione a porte chiuse. Gli italiani, politici, esponenti federalisti, economisti, imprenditori, professori, sono praticamente tutti d'accordo: la politica dell'austerità di bilancio senza se e senza ma è un disastro. Ha diviso l'Europa tra paesi in recessione e paesi in stagnazione (i più fortunati).

Non si parla di crescita e neppure di prospettive di ripresa. Inoltre, la governance attuale dell'Unione è del tutto inadeguata, come sottolinea Giuliano Amato in una sottile disanima delle differenze tra la Commissione e il Consiglio europeo che è oggi, di fatto, il «governo» dell'Unione. Di qui l'esigenza, sostenuta da molti, di far eleggere il prossimo presidente della Commissione direttamente dai cittadini europei, in modo che abbia una piena legittimità politica.

Ma il problema che sussume tutti gli altri è quello della legittimità democratica delle scelte di politica economica che vengono prese dalle istituzioni di Bruxelles e dai governi. Il Parlamento europeo non è abbastanza forte, nonostante abbia fatto molto e possa molto ancora fare, come sottolineano i deputati Roberto Gualtieri ed Elmar Brok, e i parlamenti nazionali sono spesso esautorati dai governi. La Grande Protesta che è uscita dalle urne italiane ha anche, certamente, il segno della rivolta contro «quelli che decidono lassù a Bruxelles».

IL FRONTE TEDESCO

Sul fronte tedesco questa interpretazione viene condivisa solo in parte e non da tutti. Eppure è stato proprio in Germania che la questione della legittimità democratica delle scelte in fatto di strategia anticrisi è stata posta con più forza, con una serie di sentenze della Corte costituzionale. Ma una parte dei parlamentari, in genere (ma non tutti) quelli provenienti dalle file del centrodestra rifiuta ogni critica all'austerità praticata, e imposta, dalla Germania. Non solo la condivisione del debito, ma anche un allentamento delle rigidità del Fiskalpakt sarebbero sbagliate e comunque «politicamente impraticabili», come dice Manfred Kolbe, parlamentare dell'ala meno europeista della Cdu con un chiaro riferimento alle elezioni tedesche ormai vicine. Non ci sono soldi.

Eppure il professor Majocchi dell'Università di Pavia snocciola le cifre che potrebbero essere impiegate in investimenti e non sono briciole, a cominciare dai proventi della tassa sulle transazioni, ai depositi della Bei, a quote del bilancio comunitario. Quanto basterebbe per creare un fondo sociale che Walter Cerfeda, vicepresidente della Fondazione Trentin, vede come uno strumento per contrastare tremende difficoltà economiche che rischiano di sfociare in tensioni ingovernabili.

...

Amato: il presidente della Commissione venga eletto direttamente dai cittadini europei